POESIE

DI

VARIO GENERE

DELL' AVV.

CARLO ZUCCHETTI

POESIE

DI

VARIO GENERE

DELL'AVV.

CARLO ZUCCHETTI

FIRENZE
TIPOGRAFIA FIORETTI
1873.

AL CAV. AVV.

EMILIO FRULLANI

L' AUTORE

Io intitolo a Te queste rime che stanno a far fede di una vita da me varcata sotto le impressioni del secolo, non è per mettermi alla pari di tanti ingegni, ma sibbene per procurarmi una meno infelice accoglienza nel mondo Letterario, in cui Tu con bella fama mi hai preceduto.

Credimi sempre

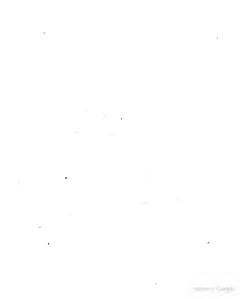
Di casa li 27 Agosto 1873.

Tuo Aff.mo
Avv. CARLO ZUCCHETTI

AVVERTENZA

AL BENIGNO LETTORE

Il seguente scherzo fu da me scritto in epoca che in Italia non si aveva cognizione del sistema costituzionale; quantunque il Lettore possa ravvisarvi un' allusione al Governo attuale, io non pretesi che di fare il riassunto delle scoperte del secolo, talchè non si può trovare in esso che una giusta lode resa agli ingegni Italiani, e Stranieri.

Avv. CARLO ZUCCHETTI.

Il Consiglio degli Dei.

Osservando il sommo Giove
Sulla terra troppo ingegno
Svilupparsi in forme nuove.
A consiglio chiamò il Regno,

E si disse: O Figli miei
Che da me tenete il Trono
Dal Terricola gli Dei
Ecclissati quasi sono;

Però chiedo a Voi consiglio,
E adunati coi maggiori
In Olimpo a tal periglio
Volli ancor gli Dei minori:

Ben sapete un dì fu legge
Che ignoranza e religione
Fosser sempre di chi regge
Sol di stato alta ragione:

Però quando Apollo istesso
In Tessaglia confinai
A dirimere il progresso
Dal suo bando il revocai;
Quindi in segno di clemenza
Tolsi l'uomo alla sventura
Concedendoli la scienza,
Ma passata ha la misura.
Magnetizzato il folgore
Cade innocente a terra,
E l'uomo incatenandolo
Ride della mia guerra:
Invano il mare indomito
Fa procelloso vento;
Ei col vapor lo supera
Qual Re dell'elemento.
Un dì Mercurio celere
Nel corso avea il primato
Il Messagger Telegrafo
Il nostro ha superato.
A che tuttor gli Aligeri
Carri o Deità vantate,
Se vinti son dal rapido
Corso di vie ferrate,
E se converso in Aquila
Rapissi un Ganimede
Dell'Areonauta intrepido
Diventeria mercede.

Studia dell'uomo l'indole
Lo Svevo Gall e trova
Sistema Craniologico
Che le tendenze prova.
Sentì ben Roma il Siculo
Ardente raggio un giorno,
Quando la flotta in cenere
Marcel si vide intorno.
Di Galileo l'indomita
Mente scrutò il creato,
E il moto indi l'Astronomo
Dei Mondi ha misurato.
Perciò potè il Britannico
Genio fissar la legge,
Che la celeste macchina
Eternamente regge.
Violando il sen virgineo
Herscell col canocchiale
Diana potè sopprendere
Coi genj armati d'ale.
Della tonante polvere
Udito il suono in cielo
Vidi una roccia svellere
Come d'un fior lo stelo.
La luce impareggiabile
Quasi del sol fu vinta
Dal Gas, e invan di tenebre
Mezza la terra è cinta.

E l' Idrogas che limpido
Vanta la stêssa luce
Per un effetto simile
La notte a dì riduce.
Sorge la vampa elettrica
Che ogni altra ha superato,
E fa il Tamigi immemore
Del tenebror passato.
Dalle Infernali macchine
È l' Ocean sconvolto
E impallidito e tremulo
Vidi Nettuno in volto.
E i sotteranei baratri
Dei Regni di Plutone
Fra le terrestri viscere
Avido l'uom scompone.
La scienza fotografica
Febo pittor mi fa,
E a un colpo sol l' imagine
Quasi animata stà:
Per crescere i miracoli
I Bruti imparan l'arte
Una Bertuccia è Venere,
Un can ti fa da Marte.
Perchè tutti rammemoro
I portentosi eccessi
A rilevarne il numero
Bastate da Voi stessi:

Questo è delitto: or vindici
E uniti in un desìo
Tronchiamo l'ali al perfido
Che si assomiglia a Dio.
A tali accenti un mormore
S' alza pel sacro monte
Gli Dei di pura origine
Giuran vendetta all'onte.
Ma i Semidei partecipi
Della natura umana
Con Giove non convengono
Nella sentenza strana.
Però fidando ad Ercole
Le rimostranze loro
Con esso si consigliano
In più sommesso coro,
Ed Ei che intese unanimi
L'altre Deità minori
Del Rege potentissimo
Calmar tentò i furori.
Tu che teatro agli Uomini
Festi del mio valore
E che gettasti il fomite
Ai sensi dell'onore,
Tu che alle scienze incognite
Dal cielo li chiamasti,
Perchè i concessi limiti
Agli uomini contrasti?

Già sai che impareggiabili
Siam noi che siamo eterni
La breve gloria agli uomini
Tu colla morte alterni.
Nè fia che un fior che perdesi
Muova gli sdegni e l'ire
Di Te che nato ai secoli
Non sai che sia morire;
È ver che sopravvivono
All' Uom le sue scoperte
Ma intanto fatto cenere
Giace materia inerte,
E se il suo nome ai posteri
Spinge glorioso canto
È breve quella pagina
Che gli concede un vanto.
Però da labbrò libero
Libero voto accetta
I Semidei disdegnano
Per gelosia vendetta.
Si disse; e a Lui plaudirono
L'altre Deità, ma invano
Che i veri Numi opposero
Il lor poter Sovrano.
Per far la corte al Principe
Mercurio in tali accenti,
Grato esser volle ai singoli
Col far tutti contenti.

Or tanto l' Uomo inoltrasi
Nei campi della scienza
Che il Magnetismo sembrami
Provarlo ad evidenza.
Se lucido il Sonnambulo
S' erge a scrutare il vero
Giunge perfino a scernere
L' opposito Emisfero.
Spaziando infaticabile
Pei campi del futuro
Parla di fatti incogniti
Nulla gli resta oscuro.
Che più? diventa oracolo
L' ebete e l' ignorante
E confondendo Ippocrate
Fa il Medico curante.
Or facile è comprendere
Che s' ei potrà scoprire
Qual'è la forza Nordica
Chè fa il Magnete agire
Nòn v'è più Nume, ei l'arbitro
Si fa dell' Universo
Tutto in poter del reprobo
Tutto saria converso;
Però non gara inutile
Ma la ragion di Regno
Cauti ci faccia a svolgere
Le mire dell' indegno.

Se l' Uom troppo alto s' eleva
Indebolir conviene
La forza del suo cerebro
Non quella delle schiene.

Però tu Marte ai bellici
Ludi l' Europa invita
Crolli la terra l' Angelo
Sterminator di vita,

Che della guerra il demone
Le scienze non comporta
Che aprir potriono agli Uomini
Del nostro ciel la porta,

Tu Febo oscura il vivido
Raggio di cupo velo
Ne mai mostrarti limpido
O raramente in cielo,

E Tu falcata Vergine
Sull' orme del Fratello
Guida il tuo raggio argenteo
Men lucido men bello.

L' aer che l' orbe involucra
Quindi sarà men puro
Ed il terreno carcere
Diventerà più duro.

Così dei vegetabili
Sarà men sano il pasto
E quando il corpo è languido
L' ingegno non è vasto :

Che se frattanto il colera
Sparge terrore e morte
L'effetto del Narcotico
Allor sarà più forte.
E Tu Esculapio al secolo
Produci gli Omeopatici
Di Mesmer i Discepoli
E ancor gli Idroterapici,
Che ministrando ai Popoli
Le opposte lor ricette
Faranno inesorabili
Di Giove le vendette;
E Bacco ancora unendosi
Cogli altri in questo intento
Togliendo all'uomo il grappolo
Ci tolga dal cimento,
Che della vite il balsamo
In Lui porta tal fuoco
Che quello di Prometeo
È da stimarsi un gioco.
Senza neppure offendere
Così il comun decoro,
Fatti imbecilli e docili
Già vinti son costoro.
Tacque Mercurio: il Principe
Grato baciollo in volto,
Da generale applauso
Fu quel consiglio accolto,

E da quel giorno i pampani
Persero il lor colore
Sorta la guerra e il colera
L'uom vive male o muore.
O Voi che ignorantissimi
Le ferrovie gridate
Recar quella crittogama
Che l'uve ha disseccate.
L'umana scienza o stolidi
Ha ingelositi i Numi
Però sì raro è il Nettare
Nel secolo dei lumi:
Ne mi tacciate increduli
Di falsità che Apollo
Mel confidò facendone
Registro a protocollo.

La creazione
DEL MONDO

Sul Caos tese la potente mano
  Del Mondo il Fabro quando la stellata
  Coorte mosse per l'eterno vano:
Cotanta schiera ad un sol cenno nata
  Incominciò l'armoniosa danza
  Che mai non cessa da che fu librata:
Per l'immenso dei ciel serena stanza
  Solcando vanno le sideree rote,
  E in fisso metro ciascheduna avanza.
Poche fra tante rimaneano immote
  Che il provvido Fattor quelle destina
  A noverar le sempiterne note.
Ciascuna d'esse se ne sta regina.
  E a lei d'intorno quasi fide Ancelle
  L'altre il sommo poter volge ed inchina.

Ei col Pianeta incatenò le stelle
E con un mondo sol cento ne avvinse
Inanellati in splendide facelle:
Di non sua luce qualche corpo tinse,
E mentre ad altro diè raggio vivace
Questo in foco temprò quello in gel strinse.
Ei l'orbe irradia coll'etèrna face
Del sol che è al centro della nostra sfera,
E per esso lo fa lieto e ferace.
Per quello il primo dì, la prima sera
Vide la terra in cui nasce e germoglia
La molle erbetta colla quercie altera.
Gli animanti creò caduca spoglia
In varie forme poi lor dava, e insieme
Per duplo sesso a procrear gli invoglia.
E gittato così quel primo seme
Popolò gli ampi lidi il mare e l'aria
D'Enti che morte inesorabil preme.
Per Lei si rinnovella e mai non varia
La gran famiglia e a quello dei morenti
Maggior numero da Legge contraria.
Come al forte cozzar degli elementi
Virtude innata ravvivar si vede
Quei che dianzi parean dispersi o spenti,
Con assidua vicenda così riede
Allo spirto lo spirto e la variante
Materia in altra a rintracciar sua sede.
Chi la ragion può rintracciar di tante
Cause e di tanti effetti? umano ingegno
Trepido e incerto fa l'opra gigante.

Ma raccogliendo da sì vasto Regno
  Le mirabili cose inalzo un canto
  All' Architetto di sì gran disegno.
Ei vestiva il Leon di fulvo ammanto
  Forza gli dava, e generoso core
  E lo fea delle Selve onore e vanto.
Di quell'aspetto incute alto terrore
  All' altre fiere che tementi stanno
  A lui dinanzi come a lor Signore.
L' ali all' Aquila diè che ratte vanno
  Per cui s' erge nell' ètra e di là piomba
  Sugli altri augelli che suo pasto fanno.
E nei gorghi assegnò pur cuna e tomba
  Del mar, del fiume alla notante greggia
  Che all' alveo scende se tempesta romba.
Strisciar fe il serpe, e nell'oscura reggia
  Di cavo speco sotterraneo il pone
  Perchè prudente, e inosservato veggia.
Per differente clima ogni regione
  Distingue ancora, e adatta alla natura
  D' ogni animal cui d' abitarla impone.
Sostenta il monte colla selce dura
  Che cinge il piano, e in quel rapida corre
  L'onda del fiume che nel mar si fura.
E nei seni terrestri il mar comporre
  Ad esso piacque, e sull'ondoso campo
  Terre isolate ad un sol cenno estorre,
Ultima sorge dall'eterno stampo
  L'opra più bella, e che a mirar rassembra
  Del sorriso di Dio vivido lampo.

L'uomo Ei formò di delicate membra
Che al cielo estolle l'animoso aspetto
E l'imagin di Lui quaggiù rimembra
A Lui simil creava Ente perfetto
In grazia ed in beltade e sì gentile
Che al sorriso di quel par che d'affetto
Natura esulti sì, come in Aprile
Al sorriso del cielo e a quel di Flora
Si rallegra di fior l'erbetta umile.
Bella come la luce che colora
L'astro che in Oriente il sol precorre
Allorchè i campi di rugiada irrora.
Sortì la Donna per cui lieta scorre
La nostra vita, ed il Sovran fattore
Ogni suo pregio in Lei volle raccorre,
Partò celeste del supremo amore
E del suo slancio monumento eterno
L'uom fu poi scelto ad Arbitro e Signore
D'ogni creatura che al voler Superno
Istinto ineluttabil di servaggio
Obbediente rendeva al suo Governo.
E dell'eterna idea gli infuse un raggio
Perchè Egli compia ciò che mente approva
Di sua clemenza inestimal saggio.
Che per esso potè tentar la prova
L'umana schiatta che fu vittoriosa
In ogni incontro per maniera nuova.
Del destrier la cervice anco ritrosa
Soggetta al freno e coll'ardito braccio
Nel sangue intrise le distende al piano.

Quella cattiva fa d'industre laccio,
Che invano cerca per suo scampo un varco
Nè per questo ritrar si può d'impaccio.
Il dardo feritor spinge coll'arco
Contro Damma veloce o Capriolo
Cui segna il fianco di sanguigno marco;
Di quel men ratto è degli augelli il volo
Che qual folgor veloce lo raggiunge
E il natante dell'aria adegua al suolo.
Così se il sprona l'ira o se lo punge
L'appetito animal di nutrimento
Al desiato fin l'uomo pur giunge
Si sottragge al furiar dell'elemento
Che ingrato spira, o che fluente inonda
Apponendovi tetto o vestimento.
Contiene il fiume in limitata sponda,
E non contento sulla curva prora
Si spinge ardito a sorvolar per l'onda
Ne in fiume solo, ma nel mare ancora
Lanciò sue fuste e del profondo abisso
Fece la nave sua donna e Signora.
Come il suo corso si mantenga fisso
Del mare infido in mezzo alla procella
Quindi scritto nel ciel trovò prefisso.
Che il sol la luna e la polare stella
Dei punti principali il fecer dotto
Fra cui s'aggira ogni minor facella.
Così dell'ignoranza il vel fu rotto,
E dell'umane scienze a poco a poco
Venne il bel germe a maturar condotto:

Come la terra muti sempre loco
  Rotando in giro con eterno moto
  Intorno all' astro che ci sembra foco,
Come il suo Polo resti sempre immoto
  O il Boreal si miri o il meridiano
  Che sono al centro del Terrestre noto,
Come ver l' uno per potere arcano
  Si volga sempre dell' acciar la cima
  Che sentì di Maometto il Talismano,
Come il nocchiero per variar di clima
  Per lui non perde il suo nativo porto
  È troppo grave peso a questa rima
Cui Musa or nega il solito conforto.

UNA REMINISCENZA ALLA MEMORIA

DI

Giuseppe Giusti

> In grazia della Zecca Fiorentina
> Che vi pose a seder sovra un Ruspone
> O S. Giovanni ogni fedel minchione
> A Voi s' inchina.

Per questo memore
Il Santo onora
Da tanti secoli
L' astuta Flora.
O impareggiabile
Giusti il pensiero
È filosofico
È veritierio.
Quanto perderono
Nella tua morte
Quanto perderono
Le menti corte.

In metro facile
Ciascun vedea
Nella tua nascere
La propria idea,
Ne s'accorgevano
Povera gente
Vinte dal fascino
Della tua mente,
Che sol giovandosi
Delle tue spalle
Non faticavali
Difficil calle.
Ma da che l'anima
Rendesti a Dio
Non sorge un'emulo
O Giusti mio.
Fra tanti imagine
Di te ha vestito
Sebben più languida
Cempini ardito.
L'immenso numero
Degli altri autori
A vol di chiocciola
Suda gli allori,
E nel tuo secolo
Resti tu solo
Degno di pagina
Fra tanto stuolo.

Carme all' Italia

SCRITTO NEL 15 MAGGIO 1859.

Chi ridesta la tacita Lira
Chi dell' Italo Bardo la voce
Del Tedesco chi suscita l' ira?
È il Sabaudo che spiega la croce
È l' Italia che riede al primato
E di Schiava Regina si fa.
O Guerrieri sul piano Lombardo
Che rossèggia di sangue fraterno
Risorgete clemente uno sguardo
Dal suo Trono rivolge l'Eterno
Ed' un cenno ritorna al primato
Quella schiava che i ceppi spezzò.
Son due Lustri che splendida palma
Se non Lauro vi diè Montanara
In due Lustri di torbida palma
Nuovi eletti alla nobile gara
Per tornare all' antico primato
Nei suoi figli la schiava vi dà.

La memoria dei giorni del pianto
Più concordi vi renda al cimento
E lo scettro dei Barbari infranto
Noi vedremo, se fermi in un patto
Giureremo alla schiava il primato
Che di Roma la fama inalzò.
Già l'augello del Duplice rostro
Disfidò la potente rivale,
Ma a piombar sul Teutonico mostro
Questa già s'è librata sull'ale
E l'augello di Francia il primato
Alla schiava redenta darà.
Su Fratelli, vi affidi al cimento
La presenza dei Regi campioni
Mentre giace nel vile sgomento
Di qua lunge il signor dei predoni,
Che negando alla schiava il primato
Tre Nazioni compresse e tradì.
Ei c'insulta e col nome di prode
Il suo sgherro superbo chiamò,
Ne rammenta che vinta per frode
Quella guerra all'Europa mostrò
Degna ancor dell'antico primato
La gran schiava che sorge a pugnar.

SULLA CONTEMPLAZIONE
DEL CIELO

L'alma che accogli in Te Donna gentile
Di natura all'aspetto onnipossente
Estasi sente cui non v' ha simile.
L' alto mistero che ci india la mente
Ciascun non prova, e pochi son gli eletti
Cui Dio d'alzarsi fino a Lui consente.
Tu saluti la Luna, ed i tuoi affetti
Sull'ali del desio volano in cielo
Sdegnosi forse di terreni oggetti;
Forse Tu speri di squarciare il velo
Che la cagion di tanti effetti asconde,
Ma questo è il sogno d'ogni spirto anelo:
Che il Fabro eterno in limitate sponde
Chiuse la nostra possa, ed oltre quelle
Arcano impenetrato si nasconde.

Solo potrai nel rimirar le stelle
Trasumanare per diletto ignoto
Ma dire altro non sai ch'esse son belle;
Che se lo scrutator disciolse il voto
Quando d'Astronomia fissò la legge,
Delle sfere conobbe appena il moto.
Così l'alto poter che tutto regge
Noto a se solo a noi si manifesta
Per quel gran libro ch' Egli solo legge;
Di natura l'arcano in noi ridesta
Il senso di Colui che fece il tutto
E scuote l'alma sbigottita e mesta;
E lo spirto adorando, coglie il frutto
Dell' esistenza, e si solleva a Dio
L'opra ammirando del Caòs distrutto,
Con l'occhio della Fè divoto e pio.

Reminiscenze d'infanzia

A mio Fratello.

20 Gennaio 1862.

Fratel Ti risovvien quando bambini
Il cotal si chiamava il piccirilli
E che io giocavo, ma senza quattrini
Teco a' birilli?
Quando correndo per le vie dell' orto
Ci rompevamo la zucca in un cantone
E la Mamma ci dava per conforto
Un bel ceffone?
Quando andavamo a caccia di cicale
E in camera del Babbo a più di un cento
Dando la via, facean di voce e d' ale
Strano concento?

Quando facendo un giorno all' altalena
Mi si strappò la fune e caddi abbasso
E restai rintronato nella schiena
Lì come un sasso.

Quando a cavallo al can del Contadino
Saltando si girava un giorno intero
Per l' orto, pel podere e pel giardino
Senza un pensiero;

E ch' Ei sommesso, affezzionato e fido
Corrispondeva a tutto quel baccano
E senza mai ringhiare o alzare un grido
Lambìa la mano.

Quando andando ad attinger l' acquerello
Allo Scheggi dicea vieni pel frizza
E se Egli non correa tosto al tinello
Andavo in bizza.

Quando cresciuto poi montai sul ciuco,
E feci dama per la prima volta
E che Ei chinato il capo e alzato il buco
Mi diè la volta.

Quando prese la spada cortigiana
Mi posi un giorno al fondo d' una botte
Come se avessi in man la pertigiana
A menar botte?

Oh la memoria dell' età primiera
Triste e soave Mi sussurra al core,
Qual se rimiri fuor di primavera
Tenero fiore.

Passar già nove lustri e pare un giorno
O Fratel mio, e se lo sguardo io giro
Vedo tutto cangiato a noi d'intorno
E ne sospiro.

Sospiro il tempo perso e prodigato
In non severi studj e nel viavai
D'una scienza che mai non ho imparato
Nè il potrò mai.

Temi novella colla rea bilancia
Di me far non potesti un gingillino
E che io giammai non tenni dalla mancia
Vedrà il becchino.

Per compiacere altrui la morta gora
Anch'io trascorsi e in quello zibaldone
Si saria spenta proseguendo ancora
La mia ragione.

E tu pure iniziato in quel mistero
Alla togata ciurma barattiera
Desti per tempo con ciglio severo
La buona sera.

Sbagliammo entrambi (nè fu nostro il fallo)
Fratel la strada, ed or ci resta solo
Vivere uniti e così fare il callo
Al nostro duolo.

Eccoci qui come tu ben già sai
Non uomini, non vecchj e non fanciulli
Ad aspettar chi non mancò giammai
Mezzi citrulli.

Che se vedere almen ci fosse dato
La nostra terra sotto un sol vessillo,
Non ci parrebbe allor cotanto ingrato
L'estremo squillo.

LO SPECCHIO D'AMORE

Amor mi diè uno specchio, e mi dicea:
Con questo puoi veder di Citerea
Le vaghe forme ma vederne il core
Ti vieta Amore:
Ed io che non credei verace il Nume,
Perchè di mentir sempre Egli ha costume,
Lo specchio approssimai vidi la Diva
Ma di cor priva.
Dubbio rimasi allor se Amor furato
Abbia il cor della Madre, o se creato
Così privo di cuor fosse quel petto
E senz' affetto.
In questo titubar della mia mente
Donna lo specchio in Te voltai repente
E le belle tue forme io vi mirava,
Ma il cuor mancava.
Donna priva di cuor forse nascesti
O vittima d'amor Tu lo perdesti?
E il cuor che non avesti o che non hai
Come mi dai?

BACCO IN ETRURIA

Fin da remoto secolo
Giunto all'Etrusche arene
E dal Fesuleo vortice
Viste le piagge amene
Scordava il Nume libero
L'Olimpo e qui posò.
Vide guerriero un Popolo
Cinger d'alloro un serto,
E tolto al Tirso un pampano
E a quell'allor conserto
Disse « Col Nume armigero
Qui culto eterno avrò.
E forse la fatidica
Parola era verace
Se dal geloso Tevere
Un'Aquila rapace
Non disperdeva il nobile
Simbolo del valor.

Marte seguendo l'Aquila
Dall'Arno spatriò,
Roma per otto secoli
Del Lauro si fregiò;
Ma alfin la stella Italica
Perdeva il suo splendor
E benchè il fato ai Barbari
Disse su noi vittoria,
Non potè tutta estinguere
Così l'antica gloria,
Che dalle calde ceneri
Non divampasse ancor.
E ben lo mostra ai Posteri
Il Longobardo Regno,
Il Veneziano, il Ligure,
Ed il Pisano Legno
Che imporporò gl'instabili
Regni del Dio del mar.
E i Fieramosca, e i celebri
Ferrucci, ed i Colonna
Ed altri cento additano
Qual sia l'Italia donna,
Che vinta invano e suddita
Il suo valor serbò.
Marte frattanto instabile
Varcò di terra in terra,
Quando tornava all'Aquila
Col gran Mastro di guerra
Che tributava al gallico
Consorzio Corso acciar.

Per Lui di Roma l'Aquila
Risorse a nobil volo,
E l'ala infatigabile
Stese da Polo a Polo,
E in breve eterna pagina
Gli antichi fasti unì.

Marte tornato ai fertili
Etruschi campi, intorno
Gira lo sguardo, e attonito
Qual lo lasciava un giorno
Bacco ritrova, e apostata
Sente gridarsi in cor.